

ma se questi soldi vengono tolti dal ristoro diretto dei danni il risultato sarà di impoverire il fondo di solidarietà nazionale, che sappiamo essere già di gran lunga insufficiente per pagare i danni richiesti in seguito alle calamità naturali verificatesi in questi ultimi anni. Sappiamo ad esempio che ancora non sono stati pagati tutti i danni relativi all'anno 2003: il fondo di solidarietà nazionale è pertanto già completamente « scoperto » in riferimento ai danni registratisi in quell'anno. Ebbene, ora si propone di sottrarre risorse al sistema che prevede il ristoro diretto dei danni per destinarle ad incentivare le assicurazioni senza prevedere alcun fondo aggiuntivo. Inoltre, sappiamo bene che questi incentivi per le assicurazioni contro le calamità potrebbero essere ben più consistenti, data la bassissima percentuale di produzioni agricole assicurate in Italia.

Per tali motivi abbiamo presentato un ampio numero di proposte emendative per delineare il nostro progetto di agricoltura per l'Italia: abbiamo pensato alla grave crisi del settore bieticolo-saccarifero nazionale ricorrendo ad un piano di settore finanziato, appunto, con il fondo bieticolo nazionale, abbiamo pensato a fronteggiare i maggiori costi per le industrie di trasformazione derivanti dalla regionalizzazione, nonché ad incentivi alla bieticoltura nel sud; abbiamo poi presentato una serie di emendamenti per ripristinare la dotazione finanziaria del fondo per l'agricoltura biologica e, quindi, per finanziare quel piano di azione biologico che è oggi in discussione al ministero ma che non ha alcuna risorsa a propria disposizione; abbiamo inoltre presentato emendamenti volti ad aumentare la dotazione del fondo nazionale per la montagna, un fondo che è indispensabile se si vuole pensare ad una riforma della legge per la montagna (anche questa è in discussione in Parlamento, prima al Senato ed attualmente alla Camera: ebbene, anche in questo caso non vi sono risorse finanziarie su cui poter contare). Ancora, abbiamo chiesto il ripristino dei finanziamenti per il piano irriguo: l'anno scorso la destinazione di fondi per tale piano era stato presentato come uno

dei grandi risultati della legge finanziaria nel settore dell'agricoltura per il 2004; ebbene, in questo progetto di legge finanziaria tale risorse vengono eliminate: sono mantenuti solamente i finanziamenti per il 2005 mentre per tutto ciò che riguarda gli esercizi successivi si rinvia al 2008, ponendo così a rischio progetti già cantierabili sui quali era già stata tra l'altro raggiunta un'intesa tra Stato e regioni. Inoltre, abbiamo chiesto finanziamenti per il piano agrumicolo nazionale, misure a favore delle aziende agricole colpite dalla grave crisi del settore ortofrutticolo nel meridione, misure a favore della soluzione dei problemi della cartolarizzazione dei crediti INPS, fondi per il ristoro dei danni diretti ed indiretti alle aziende agricole causati dal morbo della *blue tongue*, disposizioni in materia di consorzi agrari, una serie di interventi articolati nel settore della pesca, agevolazioni per il pagamento dell'ICI da parte delle cooperative agricole, il finanziamento della legge per la tutela delle razze equine, finanziamenti per la produzione di energia da biomasse, le risorse necessarie per l'attivazione degli organismi pagatori regionali per i contributi comunitari.

Ulteriori emendamenti riguardano, altresì, l'istituzione di un fondo per la promozione dei prodotti agroalimentari di qualità, finanziamenti per la legge di sostegno al piano sementiero nazionale e per le colture proteiche, nonché la proroga al 2005 del credito d'imposta in agricoltura.

Insomma, si tratta di una serie cospicua di proposte emendative che abbiamo presentato per delineare quella che noi vorremmo fosse la politica agricola nazionale, una politica agricola nazionale che, ancora una volta, l'attuale Governo ha deciso di non mettere in campo limitandosi, come sempre, a promesse che poi non vengono mantenute (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rava. Ne ha facoltà.

LINO RAVA. Signor Presidente, già il collega Marcora ha anticipato alcuni concetti che illustrerò nel corso del mio intervento; mi sembra comunque utile sottolineare alcuni aspetti della politica agricola del Governo anche in considerazione del fatto che, oltre alle proroghe di carattere fiscale, l'unico articolo del progetto di legge finanziaria che tratta del settore agroalimentare è proprio l'articolo 13 ora al nostro esame. Ebbene, dal nostro punto di vista l'approccio a tale settore avviene in modo molto riduttivo e sbagliato. Esso è riduttivo perché a fronte di un quadro nazionale ed internazionale molto complesso che vede il settore primario esposto in modo diretto alla competizione mondiale, nonché in vista della prossima applicazione, a partire dal 1° gennaio 2005, della nuova PAC, sarebbe a nostro avviso necessaria una profonda innovazione nella politica agricola nazionale. Invece, l'attuale progetto di legge finanziaria non risponde nemmeno lontanamente a questa necessità. Tale progetto di legge è inoltre sbagliato perché, nello specifico, non tiene conto delle necessità di un adeguato periodo transitorio nel passaggio, in caso di calamità naturale, da un sistema di aiuti *ex post* ad un sistema di aiuti *ex ante* (lo ha detto poc'anzi il collega Marcora in maniera molto chiara e non ho quindi bisogno di soffermarmi maggiormente su tale argomento).

Inoltre essa non tiene in alcun conto la necessità di affrontare il tema dei rischi di mercato, che sono una drammatica attualità. La nostra agricoltura, in particolare il comparto ortofrutticolo, sta vivendo una crisi drammatica in tutto il territorio nazionale, in particolare nelle regioni meridionali. In questo senso l'annunciato decreto-legge per affrontare la sola emergenza in atto non è sufficiente. Occorrono infatti interventi strutturali che ci consentano: in primo luogo di prevenire i rischi, con un'adeguata politica di sviluppo, di concentrazione dell'offerta e di orientamento produttivo e commerciale; in secondo luogo, di affrontare gli eventi negativi di mercato con un adeguato sistema assicurativo; in terzo luogo, di creare un

modello automatico di intervento statale nei casi di comprovata grave crisi di mercato, che superi i normali rischi di impresa e che metta in pericolo la sopravvivenza stessa del tessuto imprenditoriale.

L'emendamento che abbiamo presentato, sul quale interverrà in dichiarazione di voto il collega Rossiello, va proprio nella direzione di affrontare in maniera strutturale le crisi di mercato, per dare risposte fisse e certe nel tempo, perché di questo ha bisogno il nostro sistema imprenditoriale. In questi anni, abbiamo assistito frequentemente a grandi annunci, da parte del Governo, sull'importanza che venga mantenuto un adeguato tessuto di imprese agricole, per garantire un presidio diffuso sul territorio. Su queste affermazioni siano d'accordo, come abbiamo detto spesso. Tuttavia, a fronte di tali annunci, ci saremmo aspettati una politica coerente e conseguente. Abbiamo invece dovuto assistere ad un abbattimento progressivo ed inesorabile dell'iniziativa di politica agricola del Governo. Abbiamo assistito ad una riduzione continua ed inesorabile delle risorse, laddove, come i colleghi sanno, senza risorse adeguate anche le leggi migliori restano lettera morta.

Proprio pochi mesi fa, è stato approvato il decreto legislativo n. 102, al quale si riferisce l'articolo 13 al nostro esame. Tuttavia le previsioni di quel decreto legislativo, senza le necessarie risorse, saranno attuate in misura molto parziale. Sappiamo ad esempio che sono necessari almeno 300 milioni di euro per il sistema degli aiuti assicurativi, mentre ve ne sono a disposizione solo 150. Questo tuttavia è solo un esempio; potremmo infatti proseguire citando altre normative, perché vi è un quadro molto ampio di leggi praticamente inattuata, come la legge di riforma della ricerca. Alcuni casi di « mala ricerca », verificatisi in queste settimane, sono anche indice di un malessere profondo, che attraversa quel mondo e che non consente di operare al meglio. Stesso discorso potrebbe essere fatto per quanto riguarda il decreto legislativo sul contenimento dei costi o anche la legge sull'imprenditoria giovanile. Sono tutti provvedi-

menti importanti, che abbiamo anche largamente condiviso in quest'aula, ma che sono stati resi assolutamente inefficaci dall'assenza di risorse per la loro attuazione. Le risorse sono state stanziare in quei capitoli a diretta gestione del ministro — magari per una presunta politica di qualità —, mentre non sono state stanziare per attuare quelle leggi che era necessario attuare.

Vi è una profonda contraddizione, che sta emergendo in maniera sempre più netta, tra le necessità del mondo agricolo e la mancanza di una politica agricola da parte di questo Governo: non c'è infatti una politica agricola, bensì una chiara politica neocentralista, di concentrazione del potere (alla faccia degli interessi del mondo agricolo!).

Non serve, infatti, al mondo agricolo che metà delle risorse siano gestite da uffici direttamente collegati al ministro (stiamo parlando di 347 milioni di euro) quando un dipartimento del ministero deve poi amministrare 60 milioni di euro.

Non serve riservare all'Ismea un'enorme mole di competenze e di risorse, con il solo scopo di concentrare il potere gestionale, con riferimento alla politica agricola, alla faccia delle competenze regionali! Non serve concentrare sull'Agea tutta la politica degli aiuti PAC, anziché sostenere lo sviluppo degli organismi pagatori regionali.

Occorrono, dal nostro punto di vista, misure che rivoluzionino la politica agricola, con lo scopo di garantire certezze alle imprese, anche sul piano fiscale. Stiamo assistendo, con riferimento a questo disegno di legge finanziaria, all'ennesima proroga dei regimi fiscali in agricoltura (sono prorogati dal 2000 ad oggi), quando sappiamo che quei regimi sono condivisi (si sono costituiti, al riguardo, tavoli tecnici), e, pertanto, essendo disponibili tutte le analisi tecnico-scientifiche del caso, credo si possa passare ad un regime ormai definitivo (al riguardo, abbiamo presentato alcuni emendamenti).

Vi è poi il tema degli oneri contributivi. Sappiamo che in alcune regioni del paese, in particolare, in quelle del sud, gli oneri

contributivi sono insostenibili rispetto alle regole e alle economie di mercato. A tale proposito, con riferimento alla legge finanziaria per il 2004, è stato approvato un ordine del giorno con cui il Governo si impegnava a definire la media contributiva europea e ad allineare sulla medesima i costi contributivi del nostro paese. Ciò è rimasto lettera morta e non si è più parlato di questo argomento. Oggi è nuovamente sotto i riflettori la crisi delle imprese e si scende nuovamente in piazza per chiedere il riconoscimento dei loro diritti e previdenze.

Occorrono misure chiare e certe in situazioni di grave crisi, politiche capaci di orientare le imprese dal punto di vista produttivo e commerciale, nonché piani settoriali (penso a quelli sulle proteine vegetali, sulla serricoltura, sull'ortofrutta, sulla filiera della carne), che, nei momenti di difficoltà, possono aiutare ad indirizzare le politiche predisposte al riguardo.

Sono stati assunti impegni al riguardo, ma sono rimasti lettera morta. A tutte queste necessità non avete fornito alcuna risposta e vi trovate sempre ed inevitabilmente a rincorrere i problemi.

Da parte nostra, non ci limitiamo a prendere atto dei problemi, pensando che dobbiate essere voi a risolverli, perché sarebbe troppo semplice. Noi abbiamo sempre segnalato con forza i problemi e presentato proposte concrete. Sono stati presentati, con riferimento a tale disegno di legge finanziaria, emendamenti (non costano una lira, ma possono avere la loro utilità e ciò, in particolare, con riferimento all'articolo in esame), cui bisognerebbe porre, con una certa onestà, la dovuta attenzione. Su tali proposte emendative il parere sarà contrario, ma ci aspettiamo una riflessione ulteriore da parte della maggioranza, perché, se verranno respinte, ciò non costituirà un danno per l'opposizione, ma per il comparto agricolo e per tutto il paese.

Non ci facciamo illusioni, considerato che la maggioranza, con riferimento all'articolo 11, ha votato contro un emendamento di un suo onorevole esponente. Ma si sa, la speranza è l'ultima a morire

e non vorremmo che si spegnesse anche quella (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giacomo Ventura. Ne ha facoltà.

GIACOMO ANGELO ROSARIO VENTURA. Signor Presidente, parlando dei rischi assicurabili in agricoltura, non si può ignorare che in queste settimane vi sono stati scioperi e dimostrazioni che hanno evidenziato come l'agricoltura, nel Mezzogiorno d'Italia — in Puglia, in Calabria, in Sicilia, nella mia Gela e nella vicina Vittoria —, sia al collasso.

Ci sono agricoltori che versano in condizioni drammatiche perché alle disavventure e alle calamità naturali si sono aggiunte calamità di ordine umano, riconducibili a ben individuate responsabilità ad opera di cartelli della grande distribuzione che scoraggiano la domanda, facendo incrementare i prezzi dei prodotti agricoli acquistati a condizioni misere fino a giungere a prezzi assolutamente inaccessibili.

Ritengo che quanto preannunciato dal ministro Alemanno nel decreto che ancora oggi non è stato varato circa il rischio di mercato, che è una delle più gravi calamità che si sono abbattute sulla nostra agricoltura, possano trovare spazio nel presente testo. Dunque, sarebbe opportuno che il Governo fornisse un chiarimento in tal senso, precisando se anche il rischio di mercato sia stato ritenuto suscettibile di copertura assicurativa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Carbonella. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CARBONELLA. Signor Presidente, intendo rimarcare il fatto che ogni qualvolta si affronta il problema dell'agricoltura scopriamo sensibilità inedite — ovviamente a parole — da parte del Governo e della propria maggioranza, per poi verificare notevoli ritardi su impegni e solenni promesse fatte dallo stesso esecutivo.

È stato già anticipato il fermento che si registra in aree territoriali significative del Mezzogiorno, dove gli agricoltori stanno lottando, anche con una certa irruenza, per recuperare alcuni ritardi accumulati dal Governo.

Vi è un'emergenza che, a nostro avviso, dovrebbe essere affrontata immediatamente, attraverso il riconoscimento dello stato di calamità dovuto all'andamento climatico del periodo giugno-luglio 2004, ma anche in questo caso — anche per colpa delle regioni — assistiamo ad una mancanza di interventi. Sarebbe opportuno anticipare la liquidazione dei danni già decretati per calamità avvenute in anni precedenti e, anche qui, vi è latitanza; ci sarebbe la necessità di dichiarare lo stato di crisi del settore, con il conseguente annullamento del pagamento dei tributi fiscali, previdenziali e degli oneri sociali. Ciò al fine di riconoscere alle imprese agricole la possibilità di usufruire eventualmente dei benefici delle leggi comunitarie per investire e salvare così le proprie aziende in questa fase congiunturale.

Esistono inoltre problemi relativi alle prospettive per il futuro che, evidentemente, devono essere affrontati in maniera strutturale, ma a quanto pare questo Governo fa tante promesse agli agricoltori, salvo poi vedere i trattori per le strade, gli agricoltori che bloccano le autostrade e il malcontento che serpeggia.

Quindi, chiediamo al Governo una sensibilità reale e non fittizia nei confronti di un comparto che tutti riteniamo vitale per il Mezzogiorno e per l'intero paese, a fronte di colpevoli ritardi che mortificano le aspirazioni di quanti vogliono realizzare imprese agricole e filiere effettivamente produttive senza chiedere assistenzialismi di sorta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Losurdo. Ne ha facoltà.

STEFANO LOSURDO. Presidente, intendo svolgere qualche breve precisazione sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 13.

Tali precisazioni sono necessarie perché il dibattito, testé svolto, riguarda

una realtà storica di importanza eccezionale per l'agricoltura italiana. Quindi, si tratta di un aspetto che va sottolineato, in presenza delle critiche rivolte all'attività del Governo, in sede di discussione sul complesso degli emendamenti.

Vorrei ricordare ai colleghi presenti in aula e agli italiani che ci ascoltano, in particolare ai tanti agricoltori che seguono i lavori parlamentari, che il Governo di centrodestra, dopo decenni di dibattito vano, lungo ed inconcludente, ha trasformato il sistema indennizzatorio che vigeva nell'arretrata agricoltura italiana in un moderno sistema assicurativo per il risarcimento dei danni in agricoltura. Tale dibattito, che ha caratterizzato la politica agricola di tutti i Governi di centrosinistra dei decenni scorsi, si è concluso con l'attuale Governo; l'esecutivo di centrodestra ha operato il passaggio innovatore al sistema assicurativo per i danni che riguardano l'agricoltura, grazie al decreto legislativo n.102 del 2004. Si tratta di un aspetto nuovo, rivoluzionario e innovativo che, come dice lo stesso Presidente del Consiglio, Berlusconi, è comunque un fatto, dopo decenni di chiacchiere sull'innovazione dell'agricoltura italiana, mai davvero operata dei Governi di sinistra.

È giusto perseguire obiettivi politici, chiaramente preelettorali, ma è altrettanto giusto in questa fase del dibattito che mi preoccupi di chiarire agli ascoltatori il fatto storico, magari nascosto involontariamente, costituito dall'innovazione fatta da questo Governo per l'agricoltura italiana, a seguito dell'applicazione del sistema assicurativo per il risarcimento dei danni. Si tratta di un sistema moderno, che ha sostituito quello vecchio, dopo che per decenni si era tentato di cambiarlo senza successo (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 13.

GUIDO CROSETTO, Relatore. La Commissione esprime parere contrario su tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Il Governo invita i presentatori a ritirare gli identici emendamenti Preda 13.2, Marcora 13.3, Peretti 13.4 e Villetti 13.5, nonché gli emendamenti Peretti 13.6 e Alberto Giorgetti 13.7 ed esprime parere contrario sui restanti emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Preda 13.2, Marcora 13.3, Peretti 13.4 e Villetti 13.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Preda. Ne ha facoltà.

ALDO PREDÀ. Signor Presidente, mi meraviglia immensamente il parere contrario espresso sugli emendamenti in oggetto. Infatti, essi non comportano alcun onere per il bilancio dello Stato e non fanno altro che risolvere taluni problemi emersi in sede di Commissione, in occasione del parere espresso sul decreto legislativo n. 102 del 2004, volto a modificare la legge n. 185 del 1992. Questo decreto legislativo non ha rappresentato nulla di innovativo; esso ha rimodulato esclusivamente la suddetta legge n. 185, recependo un emendamento già introdotto dal centrosinistra con la legge n. 388 del 23 dicembre 2000. Vorrei informare l'onorevole Losurdo che non è stato introdotto alcunché di innovativo. Si è trattato soltanto di una rimodulazione della legge.

Avevamo sollevato quattro problemi. Il primo è l'assenza di competitività del nostro settore agricolo. L'Italia rischia di perdere l'ultimo treno per inserirsi in un mercato più grande.

Inoltre, il nostro settore agricolo ha un livello di reddito vicino alla soglia di povertà. Il 26 per cento dei produttori agricoli non dispone di un reddito superiore ai 7.500 euro annui. Anche altri settori vivono situazioni di sofferenza, ma il primo per livello di povertà è proprio quello agricolo.

Ancora, questo comparto non è in grado di inserirsi in un mercato più ampio, quantomeno in quello europeo. Non è

in grado di farlo, perché risente ancora di un eccessivo frazionamento e di troppa disomogeneità. Se pensiamo che il settore agricolo olandese è aggregato per l'85 per cento, mentre quello italiano lo è per il 23 per cento, risulta che il 77 per cento delle nostre produzioni hanno un livello di mercato provinciale o al massimo regionale.

Il quarto punto è costituito dal fatto che oggi il produttore agricolo sopporta una gamma di rischi più ampia rispetto alle altre imprese. Mi riferisco in particolare ai rischi conseguenti alle avversità atmosferiche e a quelli conseguenti al mercato. Con la legge n. 388 del 2000 abbiamo introdotto un criterio in linea con il mercato delle assicurazioni contro le avversità. In virtù di tale criterio, si prevedeva che forme aggregative di produttori agricoli, le associazioni dei produttori e le cooperative potessero costituire fondi di mutualità interna in grado di contribuire, d'intesa con le assicurazioni o in alternativa ad esse, a risolvere il problema costituito da tali rischi, usufruendo dello stesso contributo erariale di cui usufruiscono le assicurazioni.

Ciò si chiede, e ciò prescrive la legge n. 388 del 2000. Gli emendamenti in esame sono volti a prevedere l'adozione della relativa regolamentazione, che attualmente manca. Essi, dunque, non stravolgono nulla: chiediamo una regolamentazione, in base a una norma legislativa che fu approvata all'unanimità dal Parlamento italiano.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, le mutazioni climatiche in corso anche nel nostro paese e le difficoltà strutturali dell'agricoltura rendono facilmente prevedibile un aumentato ricorso allo stato di calamità naturale nel prossimo periodo. Appare sempre più indispensabile l'adozione di interventi adeguati, certamente non soltanto a carico dello Stato.

Il sistema assicurativo tradizionale, di tipo privatistico, non sarà in grado, come

hanno osservato i colleghi che mi hanno preceduto, di porre rimedio alle situazioni in essere e a quelle che si vanno prefigurando. È dunque particolarmente importante, e costituisce inoltre uno strumento di vera solidarietà, prevedere una diversificazione delle possibilità di intervento, seppure in un contesto moderno, in grado di superare il passato.

La legge 23 dicembre 2000, n. 388, ha previsto la possibilità di realizzare fondi rischi di mutualità e riteniamo sia importante dare un segnale in questa direzione. Infatti, il sistema assicurativo tradizionale potrà far fronte alle calamità naturali solo con costi molto elevati per gli agricoltori e per gli allevatori. Siamo in forte ritardo per quanto concerne lo sviluppo della mutualità, che invece fa parte di una tradizione antica e storicamente consolidata del settore agricolo del nostro paese. Tali ritardi debbono essere colmati.

Per questi motivi, chiedo di sottoscrivere l'emendamento Marcora 13.3 e raccomandando all'Assemblea l'approvazione degli identici emendamenti in esame che, come è stato osservato, non comportano costi aggiuntivi.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro rivolto loro dal rappresentante del Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Preda 13.2, Marcora 13.3, Peretti 13.4 e Villetti 13.5, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	454
<i>Votanti</i>	452
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	227
<i>Hanno votato sì</i>	209
<i>Hanno votato no</i> ..	243).

Prendo atto che l'onorevole Zorzato non è riuscito votare e intendeva esprimere voto contrario.

Prendo atto altresì che gli emendamenti Peretti 13.6 e Alberto Giorgetti 13.7 sono stati ritirati dai presentatori.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Rava 13.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Preda. Ne ha facoltà.

ALDO PREDÀ. Signor Presidente, con il decreto legislativo n. 102 del 2004 è stata modificata, anche se non sostanzialmente innovata, la legge n. 185 del 1992. Ci siamo fermati a questo, riuscendo a definire un piano organico per gli interventi. Tuttavia, tale sistema non può essere cambiato da un giorno all'altro, considerato che i produttori agricoli italiani utilizzano l'assicurazione per il 5-6 per cento del prodotto interno agricolo. Non si possono cambiare improvvisamente le regole del gioco senza favorire le assicurazioni o i fondi rischi di mutualità, per i quali non vi è regolamentazione, creando dunque notevoli sperequazioni. Noi non facciamo altro che aggravare il livello di povertà di quel 26 per cento dei produttori agricoli italiani che non raggiungono i 7.500 euro. Con l'emendamento Rava 13.8 noi proponiamo che gli interventi compensativi – erogati dallo Stato alle produzioni per le quali non risulta attiva alcuna forma di garanzia assicurativa (il 90 per cento delle produzioni agricole) – siano stabiliti in misura gradualmente ridotta di un terzo per ciascun anno.

Quando, improvvisamente, abbiamo fissato un'altra regola ed abbiamo abolito gli interventi compensativi senza prevedere una fase transitoria che incentivasse le assicurazioni, si è creata, nel nostro paese, una situazione in cui chi non è assicurato non usufruisce di alcun intervento da parte dello Stato per danni all'agricoltura. Questa è la conseguenza del citato decreto legislativo. Noi vogliamo correggere tale decreto, introducendo una fase transitoria che permetta ai produttori agricoli non assicurati colpiti da calamità di usufruire dell'intervento erariale (*Ap-*

plausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rava 13.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	443
<i>Votanti</i>	439
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	220
<i>Hanno votato sì</i>	208
<i>Hanno votato no</i> ..	231).

Prendo atto che l'onorevole Buontempo non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Rava 13.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borrelli. Ne ha facoltà.

LUIGI BORRELLI. Signor Presidente, l'argomento è il medesimo già trattato dal collega Preda: si tratta di fare in modo che il meccanismo previsto dal decreto legislativo n. 102 del 2004 funzioni effettivamente.

All'articolo 5, comma 4, del citato decreto legislativo si dice che sono esclusi dalle agevolazioni i danni alle produzioni ed alle strutture ammissibili all'assicurazione agevolata. L'onorevole Preda ci ha ricordato che l'immediata entrata in vigore del provvedimento avrebbe provocato danni.

So che molti colleghi sono d'accordo con noi perché abbiamo esaminato la questione in Commissione agricoltura, nel giugno scorso. In quell'occasione, la Commissione approvò una risoluzione presentata dall'onorevole Rava che impegnava il Governo a definire, con adeguati strumenti normativi, un periodo transitorio quinquennale per l'applicazione delle norme previste dall'articolo 1, comma 3, lettera

b), e dell'articolo 5, comma 4, primo periodo, del decreto legislativo n. 102 del 2004, e si trovò d'accordo sull'applicazione di tale decreto legislativo a partire dall'anno 2005, poi disposta dall'articolo 2, comma 1-*quater*, del decreto-legge n. 157 del 2004, convertito dalla legge n. 203 del 2004. Ora si tratta di fare un passo in avanti e di stabilire che la suddetta gradualità duri per il 2005 e per il 2006, con la riduzione delle compensazioni di un terzo per ciascun anno.

L'emendamento Rava 13.9, a differenza di quello precedente, non prevede una copertura aggiuntiva, ma propone che la stessa sia reperita all'interno del Fondo di protezione civile.

In altre parole, questa può essere un'occasione per riflettere bene su un problema molto importante e molto sentito dalle nostre aziende agricole. Pertanto, signor Presidente, chiederei l'accantonamento dell'emendamento Rava 13.9, per verificare se una sua riformulazione possa essere condivisa da tutta l'Assemblea. Ciò allo scopo di fare entrare in funzione il nuovo sistema assicurativo, sul quale siamo tutti d'accordo, dando ad esso la gradualità necessaria (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Crosetto ?

GUIDO CROSETTO, *Relatore*. Sono favorevole alla proposta di accantonamento dell'emendamento Rava 13.9, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, l'esame e la votazione dell'emendamento Rava 13.9 e, conseguentemente, dell'articolo 13 debbono intendersi accantonati.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Franci 13.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franci. Ne ha facoltà.

CLAUDIO FRANCI. Signor Presidente, prima di illustrare l'articolo aggiuntivo 13.01, vorrei svolgere alcune considera-

zioni sull'articolo 13, che reca disposizioni in materia di assicurazione contro i rischi in agricoltura a seguito di calamità naturali. Già i colleghi Rava e Marcora, intervenuti prima di me, hanno posto l'accento su alcune questioni.

L'agricoltura entra nel disegno di legge finanziaria per il 2005 attraverso l'articolo 13, che riorganizza il sistema assicurativo contro i rischi in agricoltura, trasferendo 50 milioni di euro al rafforzamento dei fondi e dei processi assicurativi nel settore, distogliendoli dal ristoro dei danni. Questo è l'elemento che desta in noi maggiore preoccupazione, nel momento in cui gli eventi climatici ci chiamano ad un'assunzione di responsabilità nei confronti del settore. Anche nelle scorse settimane si sono verificati eventi calamitosi. La provincia di Grosseto, da cui provengo, ha subito una forte alluvione che ha provocato gravi danni per i quali occorre agire *ex post*, non *ex ante*. Per questo motivo, la riduzione di questi fondi desta grande preoccupazione.

Ormai, in agricoltura si parla esclusivamente di proroghe (oltre che nell'articolo 13, tali questioni sono affrontate nell'articolo 26). Siamo di fronte ad una complessiva riduzione di risorse in un settore che, invece, deve essere messo in grado di competere e di affrontare le sfide che arrivano dalla nuova PAC, che entrerà in vigore dal 2005. Ormai, il sistema delle proroghe va avanti dal 1999. Nessuna azienda è in grado di guardare al proprio futuro ed avere certezze per un arco temporale sufficiente. Ci sono meno risorse e la crisi è sotto gli occhi di tutti.

Ma se l'agricoltura assume queste caratteristiche nel disegno di legge finanziaria, ancora più drammatiche sono le riflessioni sul settore della pesca e dell'acquacoltura, temi assenti in questo provvedimento, nonostante le rassicurazioni del sottosegretario e il lavoro positivo svolto dalla XIII Commissione (Agricoltura). Per questo settore vivono e lavorano 40.000 piccole imprese, aziende familiari; una parte costituente del nostro *made in Italy* e della tradizione agroalimentare del paese.

Con una serie di proposte emendative, una di esse è l'articolo aggiuntivo in esame, chiediamo di porre attenzione ad un settore non più oggetto di considerazione da parte del Governo. Chiedo ai colleghi di valutare con attenzione l'articolo aggiuntivo 13.01, anche perché non prevede costi ed oneri a carico del bilancio dello Stato. Con la legge finanziaria n. 289 del 2002, all'articolo 66, sono stati previsti gli accordi di filiera per il settore agroalimentare. Da questi accordi di filiera è escluso il settore ittico. Eppure, l'accordo di filiera è necessario per riqualificare l'azienda, per darle competitività e per affrontare il problema della tracciabilità dei prodotti. Il comma 2 dell'articolo aggiuntivo in questione prevede la possibilità di accedere, anche per questo settore, al credito di imposta, previsto all'articolo 11 del decreto-legge 8 luglio 2002, n. 138. Non ci sono costi aggiuntivi a carico dello Stato, ma vi è la possibilità per il settore di accedere a questi benefici. Il comma 3, infine, prevede la possibilità di accedere ai contratti di programma. Vi sono richieste pendenti presso il Ministero, ormai ferme da tre, quattro anni, perché non possano essere finanziate. Ma queste servono alle aziende per organizzarsi e guardare al loro futuro.

È per questo che chiedo l'attenzione del Parlamento per affrontare con serenità una questione che riguarda il sistema delle piccole e piccolissime imprese, che riguarda, prima di tutto, le realtà delle regioni meridionali (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Franci 13.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	462
<i>Votanti</i>	458
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	230
<i>Hanno votato sì</i>	208
<i>Hanno votato no</i> ..	250).

Prendo atto che l'onorevole Bolognesi non è riuscita a votare.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Rava 13.02.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rossiello. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ROSSIELLO. Signor Presidente, io non chiamerò in causa la storia dell'onorevole Losurdo, mi rifarò semplicemente alla storia dei piccoli atti parlamentari.

Mi era sembrato di capire, durante il dibattito su questa legge finanziaria in Commissione agricoltura, che una serie di emendamenti avrebbe trovato comprensione da parte della maggioranza, perché in quegli emendamenti erano svolti temi che venivano riconosciuti come reali ed urgenti. Sta di fatto che quegli emendamenti sono andati incontro — non so quale altro termine trovare — alla « mattanza » in Commissione bilancio. Una mattanza vera! E quegli emendamenti erano rivolti ai temi della politica agricola nazionale, in particolar modo ai temi e ai problemi della politica agricola meridionale!

In quella « mattanza » sono morti emendamenti sull'abbattimento delle accise per la serricoltura e per l'agricoltura in generale. Diciamo o non diciamo che bisogna abbattere i costi della produzione?

Fra quegli emendamenti, ve n'è uno su cui questa Assemblea a maggioranza si era già espressa durante il dibattito della scorsa legge finanziaria. Un emendamento semplice volto a riportare i contributi agricoli nella media europea e abatterli del 50 per cento nelle regioni ad obiettivo 1.

Il Parlamento votò a maggioranza perché sa molto bene che, a fronte dei costi contributivi in Spagna, in Grecia, in Portogallo, i prodotti agricoli del Mezzo-

giorno subiscono la concorrenza di quell'abbattimento di costi di quei paesi del sud dell'Europa. Lettera morta! «Mattato» anche quello! Abbiamo proposto ancora interventi per smuovere sul serio il grande tema delle associazioni dei produttori per la concentrazione dell'offerta. In buona sostanza, si tratta di accompagnare il prodotto agricolo verso il mercato e, soprattutto, verso i mercati più forti dell'area dell'euro e del dollaro. Infatti, questo è uno dei grandi temi che noi abbiamo di fronte.

Certo, è facile fare politiche dell'annuncio, è facile fare buone leggi e non sovvenzionarle con poste adeguate! *Todos caballeros!* Però i cavalieri moderni stanno sui trattori sulla statale n. 106 e sulla statale n. 100 a regalare l'uva (perché si intervenga)! Parlo di quello che sta accadendo in queste ore in Puglia, dove al danno delle dimenticanze nazionali si aggiunge la beffa di una regione immobile su questi grandi temi.

Il pacchetto degli emendamenti per l'agricoltura nazionale e del Mezzogiorno in particolare ha fatto la fine che ha fatto. Adesso perché sparare un colpo alla nuca, su questo articolo aggiuntivo elementare? Cosa dice questo articolo aggiuntivo? Il decreto legislativo n. 102 è un buon provvedimento, mettiamolo a regime: nel momento in cui si verifica l'abbattimento di oltre il 30 per cento — e altro che 30 per cento, per il settore dell'ortofrutta, per il vitivinicolo e per l'oleario! — scatta automaticamente l'applicazione di quel provvedimento, che è un buon provvedimento.

Allora, perché negare un voto favorevole ad un articolo aggiuntivo che nel rispetto, lo ribadisco, di un buon provvedimento (il decreto legislativo n. 102 del 2004), lo rende, di fatto, automaticamente applicabile in caso di abbattimento del costo unitario alla produzione del 30 per cento? Non approvarlo, di fatto, significa negare la filosofia vera di questa legge.

PRESIDENTE. Onorevole Rossiello...

GIUSEPPE ROSSIELLO. Mi appello, in particolare, ai parlamentari del Mezzo-

giorno che sanno molto bene che rendere automatico tale meccanismo aiuterebbe non poco a risolvere le situazioni di grave difficoltà delle imprese agricole meridionali.

La ringrazio, signor Presidente (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. A mia volta, ringrazio lei, onorevole Rossiello.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, avevo chiesto di parlare sul precedente articolo aggiuntivo, ma intervengo volentieri anche su quello in esame in quanto tra i due sussiste una connessione. Le due proposte, infatti — quella su pesca e acquacoltura, e questa sull'ortofrutta —, si prefiggono, senza oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato, di venire incontro a settori particolarmente delicati e in crisi in molte regioni del nostro paese. In particolare, in quelle meridionali, per quanto riguarda l'ortofrutta; in buona parte di quelle costiere, per quanto riguarda la pesca e l'acquacoltura.

Respingere siffatte proposte, quest'ultima soprattutto, ci sembra addirittura contraddittorio da parte della maggioranza in quanto si andrebbe contro la politica sostenuta — devo riconoscere, anche con qualche risultato, in qualche momento — dal Ministero delle politiche agricole e forestali negli ultimi anni, come è stato anche ricordato a proposito del decreto legislativo n. 102 del 2004; decreto al quale, se venisse respinto questo articolo aggiuntivo, non si vorrebbe dare concreta attuazione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, molte regioni si stanno adoperando per ottenere il riconoscimento DOP — denominazione di origine protetta — di prodotti dell'ortofrutta del nostro paese, tipici (per i quali si deve puntare sempre più sulla qualità), in grado di rimanere concorrenziali sul mercato. Ma è altresì evidente che non basta il procedimento lungo e com-

plicato, incardinato a Bruxelles, del riconoscimento delle DOP per uscire dalla crisi; occorre, almeno, saper gestire fasi transitorie delicate, altrimenti l'azione compiuta diventa contraddittoria: davvero, da una parte, la mano destra nega quanto si fa con la mano sinistra. Allora, approvare questo articolo aggiuntivo — ma un discorso analogo sarebbe valso per l'articolo aggiuntivo precedente, purtroppo respinto — sarebbe un fatto di buon senso.

Allevamento è quello degli animali in terra ma allevamento è, altresì, quello dei prodotti ittici; ebbene, il forte innalzamento della temperatura del mare dell'anno scorso ha provocato, ad esempio nella mitilicoltura del golfo spezzino, danni molto gravi per quanto riguarda l'attività normale della mitilicoltura. Perché non prevedere agevolazioni — possibilità già complessivamente previste dal nostro sistema — per venire incontro a tali produttori? Cerchiamo di farlo almeno per quanto riguarda l'ortofrutta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Burtone. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Signor Presidente, stupisce molto il parere negativo del Governo su tale articolo aggiuntivo. In questi giorni, infatti, in diverse regioni del Mezzogiorno, è in atto una mobilitazione degli agricoltori e dei rappresentanti degli enti locali, che ha avuto ed ha l'obiettivo di segnalare la straordinaria crisi che ha investito il comparto agricolo.

Non entrando nel merito delle cause, mi permetto di segnalare il fatto che il ministro delle politiche agricole e forestali ha più volte rassicurato i rappresentanti del mondo agricolo e delle istituzioni, dichiarando di avere predisposto un decreto per lo stato di crisi gravi dei mercati, lo stesso che viene richiesto con il nostro articolo aggiuntivo. Quindi, signor Presidente, concludo con un invito al Governo; se la promessa del ministro Alemanno non è un *bluff*, riveda il parere negativo.

Chiedo, inoltre, ai colleghi meridionali di dimostrare un minimo di coerenza

rispetto alle tante dichiarazioni di disponibilità espresse agli agricoltori nelle diverse manifestazioni e di votare, quindi, a favore del nostro articolo aggiuntivo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Rava 13.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	461
Votanti	456
Astenuti	5
Maggioranza	229
Hanno votato sì	210
Hanno votato no ..	246).

Prendo atto che l'onorevole Bolognesi non è riuscita a votare.

Onorevoli colleghi, poiché tra breve dovrò allontanarmi dall'aula per ricevere il Capo dello Stato — che sarà presente alla Camera per partecipare ad una conferenza —, vorrei ricordare, anche ai fini della migliore organizzazione dei vostri impegni, che passeremo ora all'esame dell'articolo 14.

Quindi, l'esame di disegno di legge finanziaria proseguirà fino alle 18,30 quando, come d'accordo, passeremo all'esame del disegno di legge n. 5369, di conversione del decreto-legge n. 241 del 2004 iscritto al successivo punto all'ordine del giorno.

(Esame dell'articolo 14 — A.C. 5310-bis)

PRESIDENTE. Passiamo, dunque, all'esame dell'articolo 14 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A — A.C. 5310-bis sezione 10*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Molinari. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, per quanto riguarda le competenze della difesa, nel disegno di legge finanziaria per il 2005 si segue la stessa logica negativa che ha ispirato sia il decreto-legge cosiddetto taglia-spese, approvato nello scorso luglio, sia le leggi finanziarie varate negli anni precedenti. È paradossale, infatti, che, mentre il nostro paese è impegnato in missioni difficili, come in Iraq e in Afghanistan, il Governo adotti tagli ai danni del Ministero della difesa pari a un miliardo e 357 milioni di euro. La capacità di spesa è mediamente del 20 per cento rispetto all'anno precedente, così come le dotazioni iniziali dell'unità previsionale di base relativa agli investimenti fissi lordi e ai consumi intermedi del Ministero stesso.

Tali tagli pregiudicano il perseguimento di qualsiasi programma nel settore della difesa, abbassando al di sotto della soglia dell'1 per cento la spesa di tale settore rispetto al prodotto interno lordo. Vorrei osservare che, in tre anni, le risorse finanziarie destinate al Ministero della difesa sono costantemente diminuite, nonostante il ministro avesse più volte annunciato, nel corso di diverse audizioni svolte presso la Commissione di merito, che era obiettivo del Governo portare il rapporto tra la spesa per la difesa ed il prodotto interno lordo a raggiungere la soglia dell'1,5 per cento, in linea con gli altri paesi dell'Unione europea.

Del resto, solo pochi giorni fa, lo stesso Presidente della Repubblica ha affermato che, nel settore della difesa, è doveroso spendere bene, evitare sprechi e risparmiare, facendo tuttavia attenzione a non scendere al di sotto di alcuni standard internazionali. Orbene, noi siamo oggi al di sotto di tali standard. Il ministro ha dovuto prendere atto, quindi, di questa impossibilità ed ha dovuto affermare pubblicamente, qualche giorno fa, che l'obiettivo dell'1,5 per cento del prodotto interno lordo sarà difficilmente raggiungibile entro il termine dell'attuale legislatura. Si tratta di un atto di dignità *in extremis*, poiché non si comprendeva davvero l'ottimismo espresso in passato dal ministro.

Sono ben tre anni che noi dell'opposizione affermiamo ciò, poiché leggiamo le tabelle di bilancio, analizziamo i numeri ed ascoltiamo ciò che ci riferiscono sia i militari, sia gli operatori del settore della sicurezza. È l'intero quadro generale a destare preoccupazione, è il sistema della difesa, in tutte le sue articolazioni, a preoccuparci. I tagli operati dal disegno di legge finanziaria penalizzano, in particolar modo, sia lo sviluppo delle nostre Forze armate, sia l'industria militare; si tratta di un settore che, invece, dovrebbe essere considerato strategico per la difesa e l'innovazione, in relazione anche alle dimensioni delle realtà industriali che vi operano e che rappresentano, altresì, uno strumento importante sia per il sistema paese, sia per rilanciare, anche sul piano economico, la nostra competitività.

Ad essere penalizzati, tuttavia, sono soprattutto il personale e tutti gli operatori del comparto sicurezza, atteso il mancato adeguamento delle retribuzioni e delle condizioni economiche in genere. Costatiamo, nel provvedimento in esame, come il Governo non abbia destinato sufficienti risorse finanziarie per realizzare una politica di attenzione e di incentivazione in favore del personale che dovrà sostituire i militari di leva. Tale politica di mortificazione del settore difesa rischia, dunque, di compromettere gli impegni assunti dall'Italia, nonché di porre il nostro paese nelle condizioni di non poter offrire alcune utile contributo, ad esempio, alla costituzione di un esercito comune europeo o alla prevenzione del rischio terrorismo interno ed internazionale.

Ad essere in difficoltà è soprattutto l'intero sistema della sicurezza. Vorrei ricordare che, nel corso della discussione e della votazione in Assemblea della proposte emendative presentate al bilancio dello Stato, vi è stato un dibattito serio ed articolato sulle problematiche che investono tale settore. Autorevoli quotidiani, organizzazioni sindacali e rappresentanti delle Forze dell'ordine ci investono periodicamente dei problemi che quotidianamente devono affrontare per garantire a noi cittadini sicurezza e presidio del ter-

ritorio e della legalità: purtroppo, spesso le autovetture sono vecchie ed a chilometraggio a dir poco esagerato; i commissariati si indebitano per acquistare la benzina e per effettuare la manutenzione dei veicoli; manca addirittura la carta per le fotocopie.

L'operatività sul campo e negli uffici risulta, dunque, limitata a causa dell'assenza di adeguate risorse in termini sia di nuovi uomini (l'80 per cento del territorio è infatti sotto organico), sia di mezzi. Non possiamo dichiarare che ci sono aree, come la Campania e la Calabria, in piena emergenza sicurezza e poi non adeguare le risorse finanziarie da destinare a tale emergenza. È evidente che il Governo non considera prioritario lo sviluppo del Mezzogiorno: tutti sanno che lo sviluppo economico trova la sua premessa nelle condizioni di sicurezza, tutti tranne il Governo!

Vorrei ricordare che sono firmatario, assieme agli altri colleghi dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di una serie di proposte emendative finalizzate ad offrire risposte a tali problemi. Segnalo, in primo luogo, gli emendamenti presentati all'articolo 14 del disegno di legge finanziaria, relativo agli oneri contrattuali (nonché quelle riferite all'articolo 37 ed alla tabella A). Con il mio emendamento 14.13, chiediamo ulteriori risorse, pari a 40 milioni di euro, a decorrere dall'anno 2005, da destinare al personale delle Forze armate e dei Corpi di polizia, di cui al decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 195, per definire, in sede di contrattazione e concertazione, gli istituti economici finalizzati ad introdurre, nell'ambito del sistema retributivo parametrico, il riconoscimento dell'anzianità di servizio e delle competenze maturate nel tempo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (ore 17,30)

GIUSEPPE MOLINARI. In secondo luogo, si prevedono ulteriori 20 milioni di

euro da stanziare, a decorrere dall'anno 2005, per i miglioramenti retributivi destinati alla dirigenza delle Forze armate, delle Forze di polizia e del comparto della sicurezza e della difesa. Al fine di garantire una copertura assicurativa al personale delle Forze armate per la responsabilità civile nei confronti di terzi, chiediamo, a decorrere dall'anno 2005, di destinare risorse pari ad un milione di euro.

È evidente che in questa finanziaria non è affrontato il problema del reperimento dei fondi da destinare al rinnovo di contratti, al miglioramento delle condizioni economiche relative al personale delle Forze armate e del comparto della sicurezza. Quelle a disposizione sono risorse del tutto insufficienti rispetto alle istanze provenienti dal comparto della sicurezza e delle Forze armate. Il Ministero della difesa, durante i lavori nella Commissione di merito, ha tralasciato completamente tali temi, pur se da noi segnalati.

I nostri emendamenti più importanti presentati al disegno di legge finanziaria riguardano, quindi, lo stanziamento delle risorse necessarie al miglioramento delle condizioni economiche e contrattuali delle Forze armate e del comparto della sicurezza.

Successivamente, affronteremo altri problemi, a cominciare dal finanziamento delle missioni internazionali all'estero, allo stanziamento di risorse per un piano-casa in favore dei militari volontari e all'ammodernamento logistico e infrastrutturale delle strutture militari, con particolare attenzione al Mezzogiorno.

Sappiamo che il Governo non sembra ben disposto al riguardo, ma ci auguriamo che il ministro Martino, alla luce delle ultime dichiarazioni rilasciate, possa avere una riconsiderazione della politica di sicurezza ed una maggiore attenzione verso le nostre proposte (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cordonì. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, affrontiamo, come già ricordato dal collega che mi ha preceduto, l'articolo 14, che riguarda le risorse a disposizione per i rinnovi contrattuali del pubblico impiego, delle Forze armate e dei Corpi di polizia.

Credo che si tratti di un articolo molto importante, su cui la maggioranza ed il Governo dovrebbero riflettere più di quanto non abbiano sinora fatto. Si sta, infatti, decidendo delle risorse messe a disposizione della contrattazione nazionale, per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego. Sappiamo che su tale tema è già iniziata, nel territorio nazionale, una mobilitazione da parte delle organizzazioni sindacali, che ritengono le risorse messe a disposizione non sufficienti a coprire i costi dei rinnovi contrattuali. Ritengo che su tale aspetto si stia preparando una fase di grande mobilitazione nel paese.

Sarebbe bene che, mentre discutiamo la legge finanziaria, si individuassero le risorse necessarie per mantenere gli impegni che la maggioranza di Governo aveva assunto circa il rinnovo dei contratti. Non devo certo ricordare io la firma che il Vicepresidente del Consiglio, onorevole Fini, aveva apposto a quei documenti e l'inadeguatezza delle risorse, insufficienti rispetto a tali impegni. Affermo che sarebbe stato anche più importante fare in modo che le risorse per i rinnovi contrattuali fossero sufficienti alle indicazioni del tasso di inflazione ed a un recupero della produttività, anche alla luce del valore e del potere di acquisto dei salari. Sappiamo bene che questo è uno tra i problemi veri del paese: molte famiglie — anche di impiegati dello Stato — non riescono ad arrivare alla fine del mese, proprio per l'inadeguatezza dei loro salari e per l'andamento dei prezzi.

Per reggere questa fase e per favorire — anche su tale versante — uno sviluppo della nostra economia, come ci chiedono le associazioni dei commercianti (che bisognerebbe ascoltare maggiormente), c'è bisogno di aumentare i consumi. Tuttavia, i consumi non possono aumentare, perché

i salari della maggioranza degli italiani sono insufficienti per poter contribuire ad una rimessa in moto dell'economia nel nostro paese.

Allora, le cose da fare sono molte: sicuramente, occorre affrontare il problema della restituzione del *fiscal drag*; sicuramente, occorre rivedere il paniere per il calcolo dell'Istat rispetto all'andamento dell'inflazione e, sicuramente, occorre fare una politica più attenta sul controllo degli aumenti dei prezzi che vengono esercitati. C'è bisogno di intervenire sull'aumento della benzina e di condurre una politica di contenimento rispetto a ciò che sta accadendo, ora dopo ora, nel nostro paese. Tra l'altro, in questi giorni, vi è stata anche una mobilitazione dei rappresentanti dell'autotrasporto, proprio per richiamare l'attenzione del Governo sul problema dell'aumento della benzina e dei costi dei trasporti.

Sono tante le iniziative che si devono intraprendere per aiutare i lavoratori di questo paese a mantenere con dignità le loro famiglie e per permettere loro di far quadrare i conti alla fine del mese. Ciò allo scopo di ricostruire un circuito virtuoso di risparmio. Da alcune indagini di questi giorni è emerso che, oramai, il 50 per cento delle famiglie, a differenza del passato, non riesce più a mettere da parte un euro per fronteggiare le fasi di difficoltà che nella vita delle persone ci possono sempre essere. Sono tante le cose che si possono fare e sono tanti gli strumenti che si possono attivare. Certamente, lo strumento principe, quello più significativo, è stanziare le giuste risorse per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego. È una prima risposta significativa ed importante, che si può mettere a disposizione di questa manovra più generale. Dobbiamo porci il problema di come il potere di acquisto, il salario, la remunerazione del lavoro possano tornare ad essere destinatari della ricchezza di questo paese e non soltanto l'ultima ruota del carro.

Anche attraverso una maggiore considerazione della qualità del lavoro e delle prestazioni si raggiungono i migliori risultati sul piano dell'efficienza della pubblica

amministrazione. Una politica dei salari e della retribuzione può raggiungere più risultati. Il primo risultato, che ho citato poco fa, riguarda l'attribuzione del giusto valore al lavoro e la possibilità di riuscire a tenere l'andamento dell'inflazione e l'andamento dei prezzi di questo paese; ma tale elemento può anche migliorare la qualità della nostra pubblica amministrazione. Ciò — come ha affermato prima un nostro collega — vale anche per le Forze armate ed i Corpi di polizia. Stiamo discutendo della retribuzione e degli oneri contrattuali, ma sappiamo come alcuni tagli operati in questi anni nel nostro paese in molti commissariati hanno impedito addirittura l'uscita in strada delle auto, non essendovi più risorse per il carburante. Non vi erano più risorse per acquistare la carta per i fax né le risorse per pagare gli affitti agli enti locali che mettono gli immobili a disposizione dei commissariati di polizia.

Avete costruito un circuito perverso: non solo molti commissariati non sono in condizioni di svolgere in modo ordinario la loro attività, ma addirittura mettete in difficoltà gli enti locali. Ciò non solo per le norme che avete previsto sui trasferimenti monetari agli enti locali, ma anche perché gli stessi soggetti che dipendono dallo Stato non sono nelle condizioni di pagare gli affitti, che sono pure un introito per la provincia, il comune o l'ente locale.

Adesso affronteremo, esaminandole nel merito, le proposte emendative da noi presentate per adeguare gli incrementi salariali delle singole voci in ordine al rinnovo del contratto del pubblico impiego, delle Forze armate e delle Forze di polizia. Questioni, queste, che meritano da parte della maggioranza, del Governo, della Commissione bilancio e del relatore un'attenzione maggiore di quella che finora è stata dedicata a queste problematiche (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pinza. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Signor Presidente, il collega Molinari ha ben spiegato la posi-

zione del gruppo della Margherita in merito agli emendamenti presentati. Tuttavia, desidero aggiungere qualche altro elemento, invitando il Governo ad abbandonare quello che questa mattina il Presidente Biondi definiva come « il suo abituale riserbo ». Capisco che per ragioni di tattica parlamentare si possono non dare delle risposte ad alcune domande, ma sul quesito che sto per porre non si può non dare una risposta. Faccio riferimento alle conclusioni della missione svolta dai rappresentanti del Fondo monetario internazionale in Italia, diffuse pochi minuti fa.

Tali conclusioni si caratterizzano per l'estrema chiarezza e per sollevare una grande preoccupazione in ordine al disegno di legge finanziaria al nostro esame. Se, al riguardo, responsabilmente preoccupati siamo noi, immagino che almeno altrettanta preoccupazione abbia il Governo. Cosa si evince dalle conclusioni del Fondo monetario internazionale? Si evince che le previsioni di crescita sono sbagliate, che la previsione del 2,1 per cento non si verificherà, ma è necessario diminuirle in maniera significativa (questo coincide con le valutazioni che avevamo elaborato noi). Della riconciliazione dei dati, leggo testualmente, si dice « che non è sufficientemente trasparente ». Attacca, come era inevitabile, il sistema in base al quale si creano i debiti per il futuro: oggi si vendono i palazzi ministeriali e domani si pagano i canoni; oggi si vendono le strade e domani si pagano le concessioni.

Detto ciò, invito il sottosegretario Vegas e i rappresentanti del Governo a dare una risposta, e deve essere una risposta da fornire subito perché influenza i lavori parlamentari.

Infine, leggo testualmente come si conclude la relazione del fondo monetario internazionale: « per questo, chiediamo che vengano introdotte misure addizionali pari a mezzo punto percentuale del PIL » (quindi, pari a 6-7 miliardi) « durante il dibattito parlamentare perché questo è il modo per assicurare il raggiungimento degli scopi di bilancio ».

Non è mia intenzione fare lunghi discorsi, anche perché non mi interessa.

Però, poiché il Governo deve tenere un rapporto leale con il Parlamento, e quest'ultimo deve sapere che cosa votare, e poiché il Fondo monetario internazionale sostiene che, se noi votiamo la manovra così come è, gli scopi non saranno raggiunti, allora il Governo è chiamato a rispondere. Il fatto che il sottosegretario Vegas in questo momento sia impegnato a discutere del più e del meno lo posso anche capire perché questo è in genere l'atteggiamento dell'attuale Governo che è molto interessato a tutto meno che all'Italia e, quindi, si occupa sempre di altre cose. Tuttavia, su tale questione, ripeto, il Governo deve darci subito una risposta, altrimenti i lavori parlamentari saranno inficiati (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Dario Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, intervengo sul complesso degli emendamenti, facendo particolare riferimento a quelli presentati dal nostro gruppo e, cioè Pagliarini 14.21, Sergio Rossi 14.24 e 14.25, tutti riguardanti il problema del pubblico impiego.

È mia intenzione esprimere in maniera semplice dei concetti che il gruppo della Lega Nord porta avanti da sempre, e che in questo disegno di legge finanziaria avremmo voluto in qualche modo fossero supportati con più forza. Nonostante le polemiche assolutamente inutili portate avanti soprattutto dall'opposizione, condividiamo l'impostazione del tetto del 2 per cento.

Mi sembra assolutamente normale che, indipendentemente dalle questioni storiche e storiche-previsionali, un Governo abbia comunque il dovere e il diritto di fissare una spesa per ogni cosa, compreso il funzionamento della pubblica amministrazione, anzi, a maggior ragione per esso. Esiste comunque un problema del pubblico impiego che, secondo noi, dal punto di vista economico, costituisce proprio il problema del sistema Italia.

Al di là delle parole, bisognerebbe tirare fuori più spesso qualche numero, perché di fronte alla realtà impietosa dei numeri è difficile esprimere concetti diversi: abbiamo in Italia una ingente quantità di dipendenti statali che costituisce assolutamente un'anomalia rispetto a qualunque altro paese equivalente al nostro per organizzazione sociale, economica, fiscale ed industriale. Abbiamo 3 milioni e mezzo di dipendenti pubblici con contratti a tempo indeterminato e una quantità, vicina a circa un milione di unità — ma nessuno lo sa esattamente —, di personale assunto a vario titolo con contratti a tempo determinato, di collaborazione, eccetera.

Ciò porta il numero complessivo dei dipendenti pubblici a quattro milioni e mezzo che, per stima in difetto, per avere una relazione con gli altri dati, è il doppio esatto rispetto alla Germania, dove sicuramente tutto ciò che è relativo allo Stato non funziona peggio che in Italia — almeno per l'esperienza che ciascuno di noi ha di quel paese — e che ha 20 milioni di abitanti più di noi. Ne abbiamo più del doppio rispetto all'Inghilterra, che è paragonabile a noi come dimensione nazionale e numerica di abitanti.

Si tratta quindi, di un aspetto assolutamente anomalo. Questa anomalia non è gratuita, perché alla fine, se le valutazioni sono giuste, se solo di stipendi l'apparato pubblico costa l'11-12 per cento del PIL, è evidente che ci troviamo di fronte a un aspetto che da solo ogni anno, se affrontato con correttezza e determinazione, potrebbe risolvere i problemi delle finanziarie.

Con i nostri emendamenti diciamo semplicemente di porre particolare attenzione a questo problema con provvedimenti estremamente semplici. Non stiamo dicendo di fare chissà quale intervento disastroso per il tessuto sociale. Non proponiamo neanche quello che, per esempio, il laburista Blair, così osannato in molte altre circostanze, sta portando avanti con assoluta tranquillità in Inghilterra, cioè lasciare a casa di colpo 104 mila dipendenti pubblici. Diciamo semplicemente,